

A tarda notte il consiglio comunale decide di confermare per un anno l'organizzatore del Festival, nel pomeriggio un fax firmato da Pasquarelli: l'edizione '91 potrebbe saltare

# Ultimatum della Rai «O Aragozzini o noi»

È in pericolo l'edizione '91 del Festival di Sanremo. Dopo che nella notte il consiglio comunale aveva deliberato di affidare l'organizzazione del Festival ad Adriano Aragozzini (ma solo per un anno), un fax del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ha rimesso tutto in discussione: un vero e proprio ultimatum, con il quale la Rai minaccia il comune ligure: «O noi o Aragozzini».

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROBERTA CHITI

SANREMO. «La decisione del comune di San Remo di anteporre la scelta dell'organizzatore agli interessi veri di valorizzazione della manifestazione, rischia di compromettere i risultati dello stesso comune Rai-comune di San Remo e la stessa edizione 1991». È stata questa la brutale risposta del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, alla decisione del Comune ligure di affidare ancora per un anno l'organizzazione del Festival a Adriano Aragozzini. Un vero e proprio aut-aut, giunto dopo trattative convulse fra Rai e Comune tese ad impedire la conferma di Adriano Aragozzini, demissionario, voluto a San Remo da Blagio Agnes contro il parere e le pressioni di Forlani. Pasquarelli, nel suo messaggio al sindaco di San Remo ha messo sul piatto della bilancia

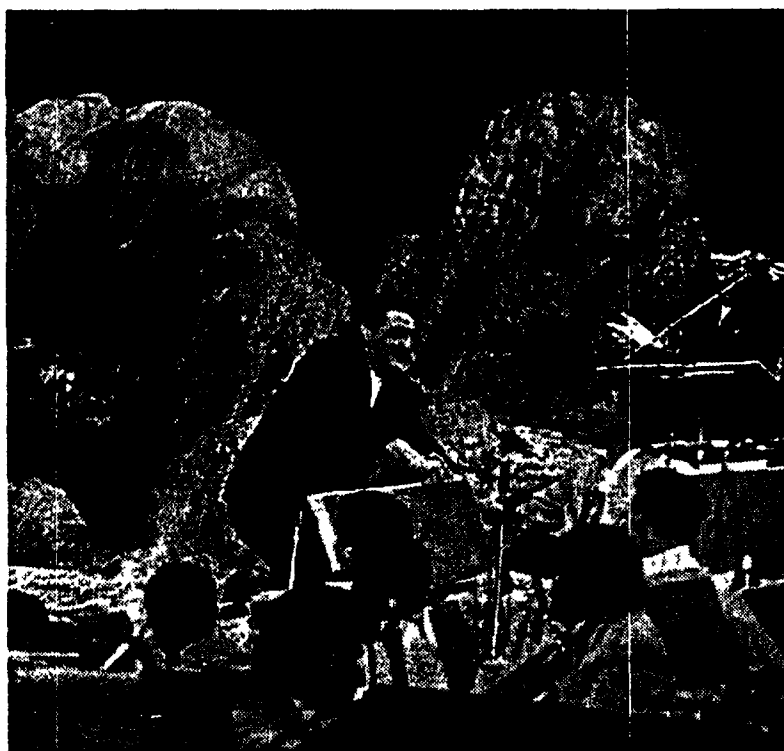
anche il rinnovo anticipato della convenzione con il Comune e la realizzazione (gratuita, per San Remo) di un nuovo Palaefestival. Inoltre ha affermato «come la Rai intende avvalorare l'organizzazione del Festival delle più qualificate professionalità del settore». Le qualifiche professionali del settore - altri non sarebbero che Bixio e Ravera, sponsorizzati da Forlani, e definiti da Aragozzini «impiegati». E le minacce di Pasquarelli almeno un primo effetto l'hanno sortito. Il segretario Dc di San Remo, Tavanti, venuto a conoscenza del «messaggio» di Forlani, ha rinnegato immediatamente la fiducia espressa ad Aragozzini ed ha offerto al direttore generale Rai un piatto d'argento. Tavanti, in effetti, si lamenta solo dell'anticonomicità dell'o-



A destra, un'immagine dell'ultimo Festival di Sanremo; a sinistra, Adriano Aragozzini, organizzatore delle ultime edizioni ed ora al centro delle polemiche

perazione. La brutale svolta nei rapporti fra Rai e San Remo è arrivata dopo un consiglio comunale che sembrava aver riportato la pace nella cittadina ligure. Dopo le dichiarazioni di guerra del Comune contro la Rai, dopo le minacce «venderemo a Berlusconi», come da copione era arrivata la tregua, non del tutto disarmata. Una tregua sotto forma di consiglio comunale. Ieri mattina alle 2,30,

quando gli amministratori si erano salutati, viale Mazzini era già tornata ad essere il «primo interlocutore»; il sì a trattare una convenzione con la Rai per sei anni era stato unanime. Ma per il '91, diceva il Comune, l'organizzatore deve restare Adriano Aragozzini. L'organizzatore «professionalmente inattaccabile». Per invitare ad accettare una soluzione di compromesso con il duo Ravera-Bixio si era scomodato per-



fino Forlani. Ma Aragozzini aveva deciso di tener duro. Appena saputo il verdetto a suo favore decretato ieri sera dal Comune di Sanremo, si era precipitato a Milano per preparare il programma del festival. E continuava a dire di non voler dividere il suo lavoro con nessuno. Tantomeno con Bixio-Ravera, «quei due impiegati». Formalmente in Comune era successo questo: il consiglio comunale aveva votato di chiedere ad Aragozzini di lavorare al Festival ancora per il '91 e di esaminare entro il 31 di questi mesi le proposte della Rai. Ma il Comune contro il monopolio dell'azienda di viale Mazzini si riservava anche un'altra carta: la possibilità di ritirare o meno il proprio ricorso contro la decisione del Comune che aveva bocciato una delibera di maggio con cui Aragozzini veniva confermato

fino al '92. Che tradotto significava: venga pure un accordo con la Rai per sei anni, ma a certi patti, se viale Mazzini non ci sta noi solleviamo di nuovo un'altra polemica sul nome di Aragozzini. Viale Mazzini, anzi piazza del Gesù, Forlani in persona, aveva fatto sapere che di Aragozzini non ne voleva più sentir parlare. Lo avrebbe sopportato, al massimo, come coorganizzatore insieme a Bixio e Ravera. (ma solo per l'edizione '91, dopo di che Aragozzini sarebbe stato scaricato). Il consiglio comunale di San Remo aveva risposto compatto, dando ancora una chance ad Aragozzini. Invece la durissima replica di Pasquarelli ha cancellato in un attimo le «buone intenzioni» degli amministratori di San Remo. Ora San Remo ha due possibilità: accettare il diktat

di Viale Mazzini o rischiare di mandare in fumo l'edizione del '91. Che cosa scelerà? Oggi a mezzogiorno ci sarà un incontro decisivo per le sorti del Festival: a San Remo si incontreranno gli amministratori del Comune e il vice direttore di Raiuno, Lorenzo Vecchione, uomo «forte» della rete democristiana, molto vicino a Gava e Forlani. Vecchione sarà accompagnato dall'avvocato Zoccali, capo dell'ufficio legale di Viale Mazzini. Il vice direttore di Raiuno ricorderà agli amministratori come già diverse volte, in passato, Comune e Rai avevano concordato sulla necessità di «scaricare» Aragozzini, e chiederà al sindaco della cittadina ligure di essere conseguente con la volontà espressa. Minacce e bandiere: cosa peserà di più sulla bilancia?

# Accardo e Pollini A Milano le note di Brahms

Grande successo alla Scala per il Quintetto in Fa minore op. 34 di Brahms, eseguito per l'occasione da una formazione di eccezione: Maurizio Pollini, Salvatore Accardo, Margaret Batjer, Toby Hoffman e Rocco Filippini, solisti famosi accomunati dalla passione per il repertorio d'insieme. Un'esecuzione travolgente che ha reso in maniera esemplare lo spirito e il linguaggio romantico di Brahms.

ILARIA MARICI

MILANO. Uniti per l'occasione, Salvatore Accardo con Margaret Batjer (secondo violino) e Toby Hoffmann (viola), Rocco Filippini (violoncello) e Maurizio Pollini sono stati gli interpreti, domenica scorsa al Teatro alla Scala, di una delle pagine più importanti della letteratura romantica da camera: il Quintetto in Fa minore op. 34 di Brahms. Si diceva formazione «occasionale» perché si tratta di solisti accomunati dalla passione e dall'interesse per il repertorio d'insieme, non di formazione stabile, quale poteva essere il Quartetto Italiano, la più prestigiosa formazione da camera nata nel nostro paese, disciolta ormai da parecchi anni, con la quale Pollini aveva effettuato una splendida registrazione del Quintetto op. 34. Del gruppo di Accardo non si lodano tanto l'omogeneità e il perfetto equilibrio, quanto piuttosto le bravure dei singoli componenti. La loro formazione solistica si avverte nell'imperiosità del suono, nello spirito di proficua competizione che è sembrato instaurarsi con Pollini. Proficua perché la gara era circoscritta a chi suonava meglio, non certo a questioni di prevaricazioni strumentali, dacché sempre attenta era la cura dell'insieme. L'imprimatur hanno posto Accardo e Pollini fin dalle prime battute dell'ampio «Allegro non troppo» iniziale: il senso di una grande tensione che ha pervaso l'intero brano, esplicitandosi in un'esecuzione travolgente, mozzafiato. Anche i momenti apparentemente più distesi non costituivano oasi di abbandono ma lasciavano presagire esiti più drammatici. In questo senso l'inquietudine si trasmetteva dagli scatti ferini di Pollini alle profonde areole di Accardo. La concitazione del dialogo tra il pianoforte e il quartetto, la libertà agogica traducevano la complessità armonico-strutturale del quintetto con una visione che sembrava vedere l'opera brahmsiana all'apice del linguaggio romantico. Lettura assai convincente specie dopo aver ascoltato, nell'entusiasmante interpretazione di Accardo, Hoffman e Filippini, il Trio per archi op. 45 di Arnold Schönberg che, sebbene opera tarda e straordinaria per l'invenzione, sentita oggi in tutta la sua lungimiranza, tradisce nel sapore di certe combinazioni strumentali per la sua lontana filiazione del linguaggio tardo romantico di Brahms e Mahler. Al termine del concerto, aperto con un'intensa esecuzione del Quartetto D 703, bis del terzo tempo del Quintetto e l'abbraccio caloroso di Accardo e Pollini.

# Disertato l'ottimo concerto del musicista irlandese, stasera a Torino La ballata degli indifferenti Poco pubblico per Bob Geldof

Una sorte schizofrenica perseguita Bob Geldof. Come promotore di eventi di beneficenza riesce a mobilitare l'intero pianeta; nei panni di rocker, circondato da un ottimo gruppo, con un pugno di buone ballate a metà strada fra Springsteen e i Pogues, non arriva a raccogliere più di duecento persone. Tante ce n'erano l'altra sera al Tendastrisce di Roma a salutare l'avvio del suo tour.

ALBA SOLARO



Bob Geldof durante il concerto al Tendastrisce di Roma

ROMA. Geldof non è esattamente un novellino: i suoi esordi, nella natia Dublino, risalgono alla metà degli anni '70 e portano il segno della miglior tradizione punk-rock, che già stemperava in «new waves». Si direbbe che malgrado tutta l'acqua passata sotto i ponti, Geldof voglia trattenere a tutti i costi la magia di quei giorni: così, sul palco del Tendastrisce, con un pubblico striminzito ma ben disposto all'entusiasmo, l'irlandese e la sua nuova band, i Vegetarians of Love (che poi è anche il titolo del suo nuovo, splendido album), si fa beffe dei suoi quindici anni nello «show business», per scatenarsi come un rockstar alle prime armi, che ha appena scoperto il piacere e l'eccitazione di ritrovarsi a suonare dal vivo. Il «live Aid» è un'ombra lontana; Geldof si tira ancora dietro il titolo di «sir», baronetto, guadagnato sul campo di quella planetaria operazione di beneficenza che, nel bene e nel male, riaprì la porta alle grandi mobilitazioni rock. Gli è rimasta una celebrità a lungo inseguita, una stratosferica bolletta del telefono, ed un album, *Deep in the heart of nowhere*, dalle intenzioni commerciali ma dai risultati mediocri. Geldof è riuscito però a congegnare il tiro. Quattro anni dopo. Semplicemente tornando ad essere se stesso, scalcinato, appassionato, eccessivo, e onesto, come ai tempi dei Boomtown Rats. Alla ricerca di un'«autenticità» scovata nel folk irlandese (ma Bob ha il buon gusto di affermare che lui da piccolo detestava quella musica cantata soprattutto dai vecchi nei pub, ma che ora ascoltando i dischi di Van Morrison, non può fare a meno di apprezzarla), ed in altri sapori «esotici», blues, country, cajun. Ora in formazione campeggia-

no fisai il violino e la fisarmonica, grandi protagonisti pure dell'album *Vegetarians of love*. Dal vivo annocchia tutte le nuove canzoni, partendo subito col pezzo che secondo logica dovrebbe far da bis perché è quello più ascoltato dell'album, *The Great Song of Indifference*, aggherata cantilena dell'indifferenza, la peggior malattia sociale dei nostri tempi, dice Geldof. E tanto per non smentirsi, dedica una ballata acustica, *The end of the world*, a Saddam Hussein, ma poi aggiunge che è «uno scherzo» (non si sa mai); salta su e giù per il palco, gioca con gli altri musicisti, si ferma, riprende, passa da un lungo reggae con tanto di dub finale a una ballata acustica con il furo che lo illumina, bianco come un fantasma, canta sfidando un pessimo impianto acustico che lo fa sembrare sfatato, ma tanta generosità ed il perfetto incastro degli strumenti, il suono «pieno», è incrinato dalla inestinguibile sensazione di averla già sentita questa musica; da Dylan, da Springsteen, dai Pogues. Però c'è tanto cuore, e questo dovrebbe bastare.

# Bacco, tabacco, pioggia torrenziale e la vendemmia finì annacquata

GABRIELLA GALLOZZI

PENNA IN TEVERINA (Terni). Festa «annacquata» quella di Bacco. Al dio del vino, infatti, non è stato proprio il bel tempo. Domenica scorsa a Penna in Teverina, la cittadina umbra ospite del Festival lungo un giorno, lungo un anno, una pioggia torrenziale ha semiparalizzato i festeggiamenti per Bacco, Tabacco e Venere il secondo appuntamento stagionale (il primo si è svolto a Givè in estate) promosso dall'associazione culturale Festival Amore che, capeggiata da Renato Nicolini, vuol «rivisitare» quelle festività di origine contadina legate alle ciclicità delle stagioni. È l'autunno dunque, tempo

di vendemmia, è stato festeggiato dalla corte dei nicoliniani con una due giorni di musica, teatro, sfilate e «abbuffate» in piazza. «Bacco, Tabacco e Venere» riducono l'uomo in cenere? E l'esposizione prolungata alla televisione? Sia giudice, o sindaco di questa cittadina, la bella gente di Penna in Teverina». Addirittura in rima, Renato Nicolini nei panni di un Bacco contemporaneo vestito di lilla, ha aperto le danze con il placet del sindaco, e da sabato a domenica è stato un susseguirsi di carri e performances. Sullo schema delle rappresentazioni medievali, dei «luoghi deputati» punti di rappresentazione dell'evento spettacolare, le «scantinate» dedicate alle tre divinità hanno accolto cabaret, brindisi sonori tratti da Verdi, Puccini, Mascagni ed esortazioni «al vizio ben temperato». Dedicata alla vendemmia ma anche alla musica popolare, la festa ha voluto ricordare Diego Carpitella, il celebre studioso di etnomusicologia italiana, scomparso recentemente, che fece parte del nucleo storico dell' *Estate romana* del '77. Sabato mattina, a Narni si è svolto *L'albero del canto*, un incontro-concerto al quale sono intervenuti Agostino Zino, Mauro Bartoletti e Piero Arcangetti, che hanno tracciato un ritratto del grande studioso. Da questo appuntamento gli organizzatori intendono trarre una serie di incontri futuri per aprire un dibattito sulla musica popolare. Domenica poi, nella cantinella di Tabacco l'Opera comique di Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, ha proposto i suoi sketch in una non-stop pomeridiana. E tra una morte e una resurrezione di Bacco, un bicchiere di vino (tanto per riscaldarsi visto il maltempo) e una mostra sonora dedicata alla lavorazione del mosto, il *Carro delle curiose* con tre attrici «con pochi pensieri, parecchie rime, molti desideri perlopiù poco seri», ha portato via in serata, lo «spirito» del festival dalla città di Penna in Teverina.

# SABATO

# 13 OTTOBRE

# SI GODE UN PO' DI PIÙ.

**VIVERE MEGLIO**

**PANE E PASTA**

a cura di Roberto Piva

**LA RISCOPERTA DEI CEREALI  
MACCHERONI ALL'ITALIANA  
SUA MAESTÀ IL RISO  
DA 20MILA ANNI IN TAVOLA**

**l'Unità**

**OGNI  
SABATO  
CON  
l'Unità**

l'Unità Mercoledì 19  
10 ottobre 1990